DELLA VITA DI GIOVANNI DAMASCENO BRAGALDI...

Giuseppe Ignazio Montanari

974. 14

DELLA VITA

DI

GIOVANNI DAMASCENO

BRAGALDI

COMENTARIETTO

LATINO ED ITALIANO

Ut eadem purpura homines delectat et ad gaudium provocat, tauros offendit et irritat: sic eadem veritas et virtus intelligentes capit, laedit improbos et imperitos.

LIPSIUS IN ÆNIGELIS

FORLI

DALLA TIPOGRAFIA CASALI

M DCCC XXXII

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA MEMORIA

DI

GIO. DAMASCENO BRAGALDI

LETTERATO FILOSOFO POETA

BUON CITTADINO

PADRE AMOROSO DOLCISSIMO

CAMILLA FIGLIUOLA

MEMORE IN ETERNO

DI TANTE VIRTÙ

OFFERIVA

QUESTO TENUE MUNUSCOLO

PERCHÈ

DALLA PATRIA CUI EGLI VIVO

SENZA FINE GIOVÒ

DOPO NON PADESSE DIMENTICATO

Digitized by

Google

ALLA NOBILE ED EGREGIA SIGNORA

Camilla Bragaldi Artusini

Giuseppe Ignazio Montanari

L' amicizia che mi stringeva al Padre vostro, gli studj che avevamo a comune, le gentilezze che egli mi usava, e più le molte virtù di che egli era adornato mi fecero sentire assai profondamente nel cuore la sua morte. E ben mi ricorda che quando voi me ne scriveste, non potei a meno di non piangerne assai largamente. Ma pensando che il pianto poco o nulla giovava alla memoria di lui, mi feci subito a scriverne una breve necrologia, e mi diedi pensiero che fosse inserita nel tomo 21 del Giornale Arcadico. Ma appena cadde questa sotto gli occhi di quel nostro amico Don Domenico Contoli, che egli tosto mi scrisse pressandomi, e persuadendomi a dettare in

modo un po' più largo quelle memorie, che io aveva di lui. Volessi poi scrivere in latino perchè le vite degli uomini dotti stanno bene principalmente in quell' idioma che è inteso dall' un polo all' altro del mondo, spezialmente poi quella del Bragaldi perdutissimo amatore delle Lettere latine. Se a ciò m' inducessi mandereibbemi egli una elegia in morte del Bragaldi, la quale stava allora allora dettando per dracerbare in parte il dolore che aveva preso nel vedersi staccato dall' amico de' primi anni, e di tutta la vita. Perlocchè io mi posi all' opera, e mentre io l' affrettava, eccoti mi giunge la triste novella che il Contoli è passato di questa vita. Laonde volendo io con un solo libretto onorare, per quanto era da me, la memoria di due uomini a me carissimi, intitolai alla memoria del Contoli il Comentarietto del Bragaldi, e lo pubblicai nello stesso Giornale Romano al volume 50.° Appena uscito alla luce, ed avute graziose accoglienze non solo dagli amici del Bragaldi, che sono de' primi uomini d' Italia, ma da ogni guisa di gentili persone, ebbe trovato un valente volgarizzatore, e questi fu il signor professor Giansfrancesco Rambelli, nelle lodi del quale non mi distendo, perchè credo che nella Romagna non vi sia persona, che nol conosca, e non lo onori. Egli adunque presentandomi di questa sua fatica, mi concesse farne il piacer mio, ed averlami per cosa tutta mia. Il che assai mi fu caro tanto più che così mi si porgeva modo di farne dono a Voi, come io desiderava, e di attestarvi con questo e quanto mi abbia a cuore l' onore del Padre vostro, e quanto stimi voi, e come non di rado voi siate fra miei pensieri.

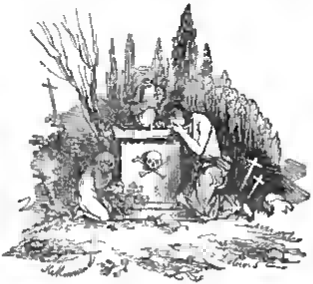
Vogliate adunque voi gentilissima Signora avere in grado questa piccola offerta, la quale in vero se al vostro merito si guardi non è cosa da voi, se a quel che io doveva al Padre vostro, è meno assai del debito mio; ma se alle tenuissime forze mie, è quanto io poteva. Perlocchè mi conforta la gentilezza vostra, e il sapere quanto voi sogliate essere graziosa a coloro i quali che di buon animo danno quello che possono. Io certamente mi riputerò fortunatissimo se voi anche per questo mi avrete del novero de' vostri servidori, e mi terrete per molto raccomandato

Di Voi Nobilissima Signora

Di Pesaro 30 Luglio 1832.

Umiliss. Devmo ed Obblmo Servitore

GIUSEPPE IGNAZIO MONTANARI



MEMORIAE

DOMINICI CONTOLI

ARCHIPRESBYTERI AD PETRONII

Castri Bononiensis

JOSEPH EGNATIUS MONTANARIUS

Commentariolum de Joannis Damasceni Bragaldii necessarii tui, hominisque nostrum amantissimi vita tibi dicaveram, Contole mi, ex quo tu mihi auctor fuisti, ut de illo nonnulla latino sermone perstringerem. Verum cum tu praepropero fato mortalibus ereptus nos omnes ad luctum reliquisses, vix mihi animi tantum superfuit, ut susceptum opus conficerem. Confeci tamen, et quod vivo donaveram, defuncto volens libensque dico, atque hoc qualecumque est mei munusculi ad tumulum, veluti ad inferias, non sine lacrymis pono. Tu bonus accipe, et in perpetuum ave atque vale.

Sabiniani in Æmilia nonis Septembris MDCCCXXXI.

ALLA MEMORIA

DI DOMENICO CONTOLI

ARCIPRETE DI S. PETRONIO

A Castel-Bolognese

GIUSEPPE IGNAZIO MONTANARI

Io aveva già intitolato a te, o mio Contoli, il comentarietto della vita di Giovanni Damasceno Bragaldi tuo amicissimo, e molto cosa mia finodacchè tu mi avevi confortato a scrivere con brevità e latinamente alcuna cosa di lui. Ma rapitoci tu da immatura morte, ed avendo perciò lasciati noi tutti nel lutto, appena rimasemi tanto di animo da portare a compimento l' intrapreso lavoro. Io l' ho compito nullameno, e ciò che vivo ti aveva consecrato, dedico spontaneamente a te estinto, e depongo, non senza lagrime al tuo sepolcro, quasi alle esequie questo mio munuscolo, qualunque sia suo valore. Tu il ricevi benignamente, e vale, vale in perpetuo.

Da Savignano nella Romagna e' 13 Settembre 1831.

JOANNIS DAMASCENI BRAGALDII

COMMENTARIOLUS

Cum optimum semper reipublicæque percomodum duxissem, Contole mi, præstantissimorum civium exempla litteris consignare, tum præsertim his temporibus, quibus nil virtuti, præter nomen, reliquum est, pauca de Joannis Damasceni Bragaldii, hominis ætate nostra præclarissimi, vita attingere constitui, eaque exarare, ut, quibus modis possem, tuæ, multorumque satis cupiditati facerem, et amicissimo, mihique karissimo seni debita persolverem. Sed cum animadverterem consensu multorum rem eo pervenisse, ut vel summorum virorum præconia suspicione carere non possint, diu immoratus sum in hac inhærens cogitatione, anne ab incæpto desistere; an desiderium, vel pene dicam amicorum vota complere, tibique indulgere præstaret. Quæ cum in animo sæpissime versarer, ea potior sententia visa est, ut cunctis demererer si vera aperte, nullisque lenoeiniis describere, eaque loqui, de quibus multi integritatis, fideique nostræ testes adessent,

COMENTARIETTO

DELLA VITA

DI GIOVANNI DAMASCENO BRAGALDI

Ottima ed utilissima cosa avendo io sempre reputata, o mio Contoli, il consegnare alla memoria delle lettere gli esempi de' più chiari cittadini, così in ispecial guisa a questi tempi, ne' quali non è rimasto alla virtù che il uome, posimi in cuore di toccare poche cose della vita di Giovanni Damasceno Bragaldi, uomo chiarissimo de' nostri giorni, e quella scrivere, onde comunque io potessi soddisfare al tuo desiderio, e a quello di molti, ed all' amicissimo e a me carissimo vecchio i dovuti uffici prestare. Ma osservando che a consenso di non pochi la cosa è giunta a tale, che possono essere sospetti anche gli elogi d' uomini sommi, indugiai lungamente, standomi in questo dubbio, se io dovessi cessarmene tutto; o se tornasse bene adempiere i desiderii, o dirò quasi i voti degli amici, e compiacere a te. Rivolgendo sovente queste cose nell' animo parvemi migliore quella sentenza, che io ben meriterei di tutti, se intraprendessi a

Digitized by G

aggrederer. Quo capto consilio opere præcium visum est si tibi qui ab unguiculis comes et familiaris Bragaldio fuisti, et vita in omni conjunctissimus, quæque de eo exponerem, donarem, et commendarem. Si enim in tuam fidem recipias quidquid est mei libelli, omnibus non solum acceptum, verum etiam explorotissimum fore confido. Nam omnes integritotem, humanitatemque tuam norunt, ingenium laudesque, ito ut optimum dicendi scribendique magistrum, nemo non te nesciat, oc colat. Tu quidem flectentes litterulas nostras non modo ita vivam, sustinuisti, verum virtute doctrinaque tua recreasti, et exornasti. Sed de his hactenus: ne videar verbis meis, quod de te uno ore depredicont venditare, oleumque, ut ajunt, et operam mello consilio perdere. Nunc ad hominem venio.

I. Bragaldio gens inter omnes Castri Bononiensis in Aemilia non tam antiquitate præstons, quam propriis laudibus florens primo loco habita est. Ex ea enim ortus est Joannes Damascenus ille Franciscanæ familiæ decus, Clementi XIV. pontifici maximo apprime karus, qui multos suam in patriam honores contulit, magnisque muneribus in ordine functus, ad summos dignitatis gradus pervenisset, nisi optimus ille princeps immatura morte concessisset. Hic nepotem habuit Vincentium Brogoldium virum probatissimum, jurisque peritissimum, qui Tiresiam Poggiam fœminam primariam matrimonio habuit; quæ mature illi peperit filium,

descrivere vere cose apertamente, e senza lenocinii, ed a parlare quelle nelle quali la mia fede, ed integrità fosse testimoniata da molti. Dopo tale divisamento parvemi prezzo dell' opera se intitolassi e raccomandassi quelle cose che verrei sponendo del Bragaldi a te che fino dell' infanzia gli fosti compagno e familiare, e in tutta la vita congiuntissimo. Che se sotto la tua tutela accorrai questo libretto, qualunque egli sia, confido che non solo sarà accetto a tutti, ma che si avranno ancora per certissime le cose in esso narrate; giacchè tutti conoscono la tua integrità e gentilezza, l' ingegno e le lodi, talchè tutti sanno te essere ottimo maestro e di parlare, e di scrivere. Tu di vero non solo alle cadenti lettere desti ristoro, ma colla virtù e dottrina tua loro conforto ed ornamento porgesti. Ma basti di ciò fin qui, onde non paja che io voglia aggrandire colle mie parole ciò che di te corre per le bocche d' ognuno; e perdere vanamente, come dicesi, tempo e fatica. E mi vengo al Bragaldi.

I. La famiglia Bragaldi ebbesi per la prima fra tutte di Castelbolognese in Romagna, siccome quella che non tanto era in eccellenza per antichità, quanto perchè fioriva di proprie lodi, essendochè uscì di essa quel Giovanni Damasceno decoro dell' Ordine Francescano, caro sopr' ogni altro a Clemente XIV Pontefice Massimo. Questi a molto onorò la patria sua, e sostenne insigni cariche nell' Ordine, e sarebbe pervenuto a somme dignità, se quell' ottimo principe non fosse stato rapito da morte immatura. Nipote a costui fu Vincenzo Bragaldi uomo lodatissimo e valente giureconsulto, il quale prese a moglie Teresa Poggi

cui ex patruo Joannis Damasceni nomen inditum. Sed cum vix tertium ætatis annum ageret, parentem amisit, ejusque tutela testamento patris matri, patruoque Karolo sacerdoti concessa est. Neque ita diu res se habuere: cum enim mater nupsisset Vincentio Bertolazzio, patruusque suum diem obiisset, ex tabulis ejus tutores designati sunt Franciscus Contolus, Aemiliæ nostræ magister et columen, et Alexander Gymnasius comes, nobilitate generis propriaque spectatissimus, qui cum præclaram ingenii indolem in puero elucere perspexissent, inter faventinæ ecclesiæ alumnos studiorum caussa mittendum judicarunt.

II. Hic Franciscum Maccabellium latini sermonis, ita dicam, altorem in primis audivit, postea inter discipulos Francisci Contoli adlectus multam operam humanioribus litteris, quibus natura propensior erat, navavit. Quo factum est ut acceptissimus ante omnes Contolo esset: nam præter cætera filii loco habebat. accedebat patriæ charitatis vinculum, quo nihil dulcius, nihil sanctius homini honesto esse potest. His confectis philosophiæ se dedit, doctoremque habuit Antonium Bueciam (quem virum, boni superi!), qui non solum in philosophicis, sed in omni litterarum genere versatus erat. Cui enim tanti nominis gloria non innotuit? Cui in delicis non est aureus sane liber De instituenda regendaque mente, *omnibus latini sermonis veneribus munditiisque concinnatus? Qui doctrinæ asperitatem mollens, Ciceronis in dicendo, et disputando copiam elegantiamque pene exequavit; scriptorum vero ætatis nostræ omnium perspicuitatem*

nobile femmina da cui ebbe un figliuolo che dallo zio paterno fu nominato Giovanni Damasceno. Ma toccatn appena il terzo ennn perdè il padre, e la tutela di lui pel testamento paterno fu lasciata alla madre, ed allo zio Carlo sacerdote. Nè così stettero lunga pezza le cose, giacchè la madre essendosi sposata a Vincenzo Bertolazzi, e, morto lo zio, dal testamento di lui ebbe a tutori qual Don Francesco Contoli maestro, e sostegno della nostra Romagna, ed il conte Alessandro Ginnasi uomo ragguardevolissimo per nobiltà di lignaggio e propria. Questi avendo osservato splendere nel fanciullo segni di preclara ingegno reputarono esser buono il porlo fra gli alunni del seminario faentino.

II. Quivi dapprima fu discepolo a Francesco Maccabelli nutricatore, per così dire, della latina favella: passato poscia fra gli scolari di Francesco Contoli diè molto opera alle umane lettere, alle quali ero assai da natura inchinato. Per lo che avvenne che sovra tutti ei fosse carissimo al Contoli, che oltre l'altre cose avealo in luogo di figliuolo, aggiungendosi il vincolo della patria carità, di cui ad uomo onesto niuna cosa può essere più dolce, niuna più santa. Compiti questi studii applicossi alla filosofia, e ne ebbe insegnatore Antonio Bucci [qual uomo mio Dio!] versato non solo nella filosofia, ma eziandio in ogni genere di letteratura. Chi havvi infatto cui non sia palese la gloria di tant' uomo? Chi havvi cui non sia caro e raccomandato quel veramente aureo libro — *De instituenda regendaque mente* — ornato di tutte le veneri, di tutte l'eleganze del latino eloquio? Questi mitigando

longe superavit. Inter tanti viri auditores Bragaldum quoque adnumeramus, qui a sapiente illo doctrinis fere omnibus præditus, multarumque rerum scientiam potitus recessit.

III. Ita primo studiorum curriculo absoluto, Faventia discessit, Romamque petiit, ubi reliquum adolescentiæ tempus honestissime exegit. Postea Florentiam se contulit, urbemque doctissimam nominis sui fama adumplevit. Cumque Bononiæ immorandi consilium iniisset, ibi se recepit, ibique consuetudine excellentium virorum utebatur. Quorum honoris caussa nonnullos nominare audeo Filones, Ristorios, Valerianos, Montaltios, Compagnonios, viros ad omnem doctrinam elegantiamque natos, et extructos: cumque morum similitudo amicitiam conglutinasset, maximos ex illorum usu, famigliaritateque fructus accepit.

IV. Alpibus patefactis ue superatis Galliæ gentes Italiam armis excurrunt, exagitant, populosque libertatis nomine usurpato, in belli partem vocant. Antiquam Italiæ dignitatem, vires, imperium in oculos conjiciunt, improvidasque mentes spe novæ felicitatis occupant. „ Nil servitio pejus, gallos jugo excusso sese in libertatem vindicasse, nuncque italicam miseratos fortunam manum captivæ porrigere, ut ad pristinum dignitatis gradum assurgat. „ His vocibus, patriæque immagine decepti, omnes ad illa arma ruebamus.

l'asprezza della dottrina eguagliò quasi l'eloquenza ed eleganza ciceroniana nel ragionare, e nel disputare; superò di gran lunga in chiarezza gli scrittori tutti dell'età nostra. Fra gl' insegnati adunque da uomo sì grande fu pure il Bregeldi, che da quel sapiente si partì quasi fornito di tutta dottrina, e pieno della scienza di molte cose.

III. Compiuti di questa guisa li primi studii partissi da Faenza, ed andossene a Roma, ove molto onestamente passò il resto di sua adolescenza. Appresso si recò a Firenze, e la fama del suo nome suonò chiara in quella dottissima città. Ed avendo divisato soggiornare a Bologna colà si ritirò, ed ivi usava dimesticamente cogli uomini i più celebri. Oso nominare alcuni di questi per cagione d'onore, siccome i Filoni, i Valeriani, i Montalti, i Compagnoni uomini nati e coltivati ad ogni dottrina ed eleganza: e per la parità de' costumi avendo con essi stretto amicizia, dalla loro conversazione, e familiarità grandissimi frutti ritrasse.

IV. Aperta e superate le Alpi, i francesi scorrono, sollevano l'Italia coll' arme chiamano i popoli a guerra con falso nome di libertà, gettano innanzi agli occhi l'antico valore italiano, le forze, l'impero, occupano le menti incauta colla speranza di novella felicità „ nulla, dicono, „ essere peggiore della servitù: i Francesi scosso il „ giogo essersi posti in libertà, ed ora compas- „ sionando all' italica fortuna porgere la destra „ alla schiava, onde risalga al grado della digni- „ tà primiera „ Delusi da queste parole e da un' apparenza di patria, tutti correvamo precipitosamente a quelle armi,

Digitized by Google

V. Primo belli motu Bragaldius domum concessit, ibique decurionum numero adscitus rem suam otiosa agere, pubblice pro parte virili consulere studuit. Anno MDCCXCVI. cum cura Municipi ex decurionum decreto ei demandaretur consulis nomine (illa enim ætate omnia speciosis libertatis nominibus prætexebantur) venit ad Magnum illum qui tunc Bononiæ erat, eique populi Castribononensis vota obtulit, simulque libellum quo municipii jura, laudes, origo, continebantur. Coloniam Bononiensem esse, arcem munitissimam natam ad bellum in finitimos gerendum. Quibus auditis populo et senatui Felsineo municipium restituit, Bragaldiumque etiam atque etiam commendavit. In illo enim Duce tum summa liberalitas, tum quod apprime mirandum scientia quædam in animos hominum introspiciendos, ita ut nec fallere, nec falli posse videretur. Qua propter cum Bragaldius valde sibi placuisset (erat enim et oris et sermonis maxima in eo dignitas) inter senatores Bononienses adlegit, et ad Mutinensem conventum legatum misit. His tamen honoribus minime elatus, omnia patriæ se debere duxit.

VI. Cisalpina republica constituta, in collegium juniorum, quibus leges statuere jus erat, adscitus, omni ope nitebatur, ut bona quædam patriæ concederentur, queis xenodochium poneretur, et ita miserorum inopiæ, valetudinique consuleretur. Quod accidit supra desiderium. Comodius enim ædificium, vel aptius elegantiusque, vix in Aemiliæ urbibus

V. Al primo rompere della guerra il Bregaldi si ridusse in patria, ivi eletto fra magistrati studiossi di vivere a sè tranquillamente, e provvedere con tutte forze al pubblico bene. Nell' anno 1776 venendo a lui per pubblico decreto affidata la cura del municipio sotto nome di console [giacchè e que' tempi tutte cose venivano velate co' speciosi nomi di libertà] venne a quel Grande il quale allora era in Bologna, ed a lui recò i voti de' popolani di Castelbolognese, ed insieme un libretto ove narravansi i diritti, le lodi, l' origine di quel municipio. Diceva essere quello una colonia bolognese, una rocca fortissima nata per portar guerre a popoli dal confine. Udite tali cose, restituì il municipio a Bolognesi, ricolmando il Bragaldi d' altissime lodi. In quel Generale invero e trovavasi liberalità somma, e [ciò che è mirabilissimo] un certo saper penetrare cogli sguardi negli animi umani, sicchè non sembrava poter ingannare, nè essere ingannato. Il perchè sendogli piacciuto assai il Bragaldi, come colui, che era grandemente dignitoso dell' aspetto, e della favella, lo scelse fra senatori di Bologna, e lo mandò ambasciatore al Congresso di Modena. Questi onori nol fecero punto superbire, reputando egli di essere di tutto debitore alla patria.

VI. Costituita la repubblica cisalpina, ascritto al collegio de' juniori de' quali era ufficio lo statuire le leggi, adoperavasi con ogni sforzo, onde alcune utilità si concedessero alla patria sua, fra quali chiedevasi vi s' innalzasse uno spedale, e così fosse provveduto e al bisogno del povero, e alla pubblica salute. Questo fu fatto al di là

invenire posses. Prætereaim beneficia multa alia quibus patriam omni tempore cumulavit, et sat mihi dixisse erit Bragalduum, non sibi, sed patriæ vixisse.

VII. Per hæc tempora conveniebant Lugdunum Italicæ virtutis viri, ut auribus acciperent servitutis sententiam. Nam prosperis rebus tumens animo belliger ille Galliæ imperator, orbis imperium avida mente exagitabat, quodque durissimum fuit italos convocabat, ut sibi jus dominandi, quod negare armato nequibant, libentes darent. Commoti valde, indignatique animi, patriam gallica fide fraudeque circumventam, et in servitutem compulsam vix sine lacrymis remeare potuerunt. Inter quos Bragaldius, quem cum sæpe de hoc loqui audivissem, diem illum imprecatus, vimque inhonestam, fallaciam, et libidinem præpotentis militis execrabatur.

VIII. Domum reversus, multa sibi in republica adversa habuit; insolens enim malarum regni artium, assentationes (quibus nulla ad rem faciendam, et amplificandam rectior via est) apprime aspernabatur. Cumque legati munere Forocorneliensem provinciam, probantibus omnibus, diu gessisset, reliquum ætatis procul habendum a re publica decrevit, ut animus tantis miseriis periculisque vacuus, aliquantulum conquiescere beatoque frui musarum otio, si per tempora liceret, posset. At multa fecerunt ut curam patrii muneris non recusaret;

del desiderio, giacchè un edificio più comodo, più addattato, e più elegante appena si può trovare in alcuna città della Romagna. Tralascin molt' altri beneficii, de' quali colmò la patria in ogni tempo, e basti sia detto il Bragaldi avere vissuto non a sè, ma alla patria.

VII. In codesti tempi convenivano a Lione quanti avea l' Italia uomini virtuosi, onde udissero colle loro orecchie la sentenza della italica schiavitù. Conciossiachè qual guerriero imperadore de' francesi, gonfio nell' animo per la prosperità delle cose, ravvolgeva nell' avido pensiero l' impero del mondo, e ciò che fu cosa durissima convocava gl' italiani, onde a lui spontanei dessero quel diritto di dominare, che non potevano negare a lui armato. Commossi nell' animo e grandemente sdegnati a stento poterono essi tornare senza lagrime nella patria soprapresa dalla gallica frode ed a servitù sospinta. Di questo numero fu il Bragaldi, il quale avendo io udito sovente favellare di ciò, maledicendo quella giornata, esecrava la disonesta violenza, la fallacia e la cupidigia di quel prepotente soldato.

VIII. Tornato a casa ebbe molte traversie col governo; mentre non usato alle male arti del regno era al sommo abborrente dalle adulazioni [delle quali non è via più diritta per fare od accrescer fortuna]. Ed avendo come vice-prefetto retta lungamente e con lode universale la provincia imolese, stimò passare la rimanente vita lontano da pubblici impieghi, talchè l'animo libero da tante miserie, e tolto a tanti pericoli alquanto potesse riposare, e godere del beato ozio delle muse, se l' avessero concesso i tempi. Molte cose però lo addussero a non riposare la

omnes enim patriæ spes in illo recumbebant. Neque fefellit, sed susceptas longe multumque superavit.

IX. Pace sociorum regum armis Europæ parta, rebusque compositis, Pius VII. Romam sedem suam ex gallica captivitate recursus est. Cumque gloriosissimum iter triumphi instar per populos urbesque gratulantes faceret, Castrobonoiensi brevi immoratus est. Cives omnes in lætitiam effusi sanctissimo principi obviam ivere: Bragaldusque in conspectum pontificis, tanto numini, majestatique devotus ante omnes se obtulit. Pontifex ea qua solebat benignitate populi gratulationes excepit, Bragaldiumque præcipue amplexatus est: erat enim sibi dum Forocorneliensis Aecclesiæ sacris præesset familiaris, et ex illo tempore quam qui acceptissimus. Quare et ante alios ad pedis osculum admisit, et cum Forumliviium pervenisset, Dominicum Gymnasium V. Cl. remisit, qui Bragaldio verbis suis gratias quamplurimas ageret, gratique animi sensus aperiret.

X. Anno MDCCCXVII. cum oblectamenti causa Bragaldius Romam petiisset, ibique se per aliquot menses detenuisset, pontificem adivit, humanitatemque perhumanissimi principis expertus est singularem. Cumque ab illo dimissionem humillime efflagitasset: cur *inquit* tam propere discedendi nosque relinquendi cupido est? *Quibus verbis facile cuique patebit, quanta benevolentia Bragaldium prosequeretur, qui si quid postulasset, vacuas certe manus non retulisset. Sed amore dilectissimi filii*

cura del patrio municipio, perchè tutte le speranze della patria a lui si appoggiavano: nè egli la defraudò, superolle anzi molto ed assai.

IX. Stabilita le pace all'Europa dall'arme degli alleati e riordinata la cosa Pio VII. dalla prigionia francesa fece ritorno a Roma alla sua sede, a viaggiando gloriosissimamente a guisa di trionfante per mezzo a popoli ed alle città congratulanti dimorò bravemente a Castelbolognese. Tutti i cittadini letiziando portaronsi incontro al principe santissimo, ed il Bragaldi devoto a tanta dignità a maestà si presentò primo di tutti al cospetto del Pontefice. Questi accolsa con quella benignità con che soleva le congratulazioni de' popoli, ed ebbe a grado specialmente il Bragaldi; giacchè era a lui familiare quando teneva il vescovado imolese, e da quel tempo a lui soprammodo caro ed accetto. Il perchè a primo di tutti lo ammise al bacio del piede, e giunto a Forlì rimandò Monsignor Domenico Ginnasi, il quale per sua parte grandissima grazia riferisse al Bragaldi, e gli aprisse i sensi dell'animo grato di lui.

X. Essendosi il Bragaldi recato a Roma per diporto nel 1817, ed ivi alcuni mesi trattenuto, portossi al Papa, e sperimentò in singolar modo l'umanità di quel principe cortesissimo. E congedandosi umilmente da esso, *perchè*, disse il Papa, *volete voi partire e lasciarci così presto?* Per la quali parole sarà aperto ad ogni uomo quanta benivolenza ei portasse al Bragaldi, il quale se alcuna cosa avesse addimandata non avrebbela di certo dimandata in vano. Ma lo richiamava a

Vincentii sui domum revocabatur: quare ille omni spe posthabita, ex urbe subito excessit.

XI. O curas hominum, *o* quantum est in rebus inane! *Advenit, filiique osculum extremum fidissimi senis ore, non filium excepit. Quo casu dolore ingenti percitus est, ita ut vitam priusquam nati dulcissimi desiderium amitteret. Ex liberis enim quos de Anna Rossettia uxore susceperat, summopere Vincentium adamabat, tum quod mira adolescenti bonitas probitasque, tum quod perspicax ingenium, propeque senilis prudentia, fervidis etiam pueritiae inerat annis. Extinctum amare flevit, Italicisque carminibus Faventine editis pueri laudes concinnavit, egrumque amorem solatus est. Sacellum in suburbano excitavit, quo filii uxorisque praemortuae ossa cubarent, et sibi suisque quietis aeternae locus esset. Huo saepe veniebat, mortalemque meditatus conditionem, vultum pectueque perdulci fletu rigabat.*

XII. Ingravescente aetate adversa eorreptus est valetudine: et cum mihi paucis ante mortem diebus litteras mitteret, stomachi morbo se graviter laborare quaerebatur. Senem esse, fatoque sibi cedendum memoriam sui animo servarem, valeque extremum amici praemorientis ab ore acciperem. Cum haec perlegissem, non potui me continere, quin litteras multis perfunderem lacrymis. Hominem enim et sapientia multa, et pietate summa amitti dolebat: accedebant studia communia, quibus tanto comiti literarumque mearum socio, durius esset orbari. Quid

casa l'amore del dilettissimo figliuolo Vincenzo; il perchè egli posposta ogni speranza testamente si partì da Roma.

XI. *Ma o cure umane! o quanto vôto in tutto*. Giunse in patria e dalle labbra di un fedelissimo vecchio ricevè l'ultimo bacio filiale, non il figliuolo. Da questa sventura fu addolorato gravissimamente, talchè prima perdette la vita che il desiderio del figliuolo dolcissimo. Mentre de' figli che ebbe dalla moglie Anna Rossetti amava di grandissimo amore Vincenzo, sì per la maravigliosa bontà, e probità del giovanetto, sì perchè fin da più teneri anni dava segni di perspicace ingegno, e di quasi senile prudenza. Morto lo pianse amaramente, e le lodi del fanciullo adornò co' versi italiani stampati in Faenza, così dissacerbando col canto il suo dolore paterno. Innalzò in una sua villa un tempietto ove avessero riposo le ossa del figliuolo e della moglie già morta, ed ove in eterna quiete dormirebbero l'ossa suo e quelle de' suoi. (*) A questo luogo recavasi sovente, e meditando nostra natura mortale bagnava il volto ed il petto di soavissime pianto.

XII. Aggravato dalla età cadde infermo, e scrivendo a me pochi dì prima della morte lamentavasi di essere gravemente afflitto da mal di stomaco. Essere egli vecchio, dover cedere al destino, serbassi nell'animo la memoria di lui, e ricevessi l'estremo addio dalla bocca d'un amico innanzi la sua morte. Leggendo queste cose non potei a mano di non bagnare quel foglio di molte lagrime. Dolevami di perdere un uomo e di molta sapienza, e di somma pietà. Aggiungevansi gli studii comuni, pe' quali mi tornava

dicam de charitate in Deum, in patriam, in amicos? Quid de liberalitate in egenos? Hæc ante oculos omnium versantur: monumenta equidem duratura in posteros extant. Mœrore autem funeris comprobatum est quantum civibus populoque esset acceptus. Quis enim unquam repetere, aut siccis oculis in mentem revocare poterit diem illum, qui fuit XIII *Kal. Mart.* MDCCCXXIX, *cum vulgatum est Bragaldium pie sancteque vita concessisse? Boni desiderio mœroreque angebantur, pauperes patronum, cives omnes parentem lugebant. Vixit annos* LXV *menses* III. *Post obitum ejus, medici de morbo acerrime decertarunt, libellosque, per quas animi insolentia, arrogantiaque magis, quam artis peritia constat, in lucem prodiderunt. Cur vero tantum injuriarum quæstionumque Bragaldio mortuo? Sed quid mortuo? Vivit semperque vivet, nec tanti viri memoriam vetustas ulla obliterabit, dum aliquis honos apud nos bonis civibus musisque manebit.*

più doloroso l' esser privo d' un tanto compagno, e socio delle mie lettere. Che dirò dell' amor suo verso Dio, la patria, gli amici? Che delle liberalità ne' poveri? Queste cose stanno innanzi agli occhi di tutti, e ne restano di vero a posteri durevoli monumenti. Il compianto delle esequie poi provò quanto ei fosse grato ai cittadini, ed al popolo. E chi senza lagrime potrà giammai richiamare al pensiero, o ridursi a mente quel giorno 17 Febbraro 1829 quando si sparse la novella che il Bragaldi aveva posto pio, e santo fine al viver suo? Erano i buoni di dolore, e mestizia oppressi, piangevano un protettore i poveri, tutti i cittadini un padre. Visse 65 anni e tre mesi. Dopo la morte di lui i medici vennero ad acerba contesa sulla malattia, e diedero a luce opuscoletti, pe' quali apparve più manifesta la insolenza ed arroganza dell' animo, che la perizia dell' arte. A che alla fine tanta ingiurie e quistioni morto il Bragaldi? Ma che dico io morto? Vive egli, e viverà mai sempre, nè lunghezza alcuna di tempo verrà giammai a cancellare la memoria di tant' uomo, finchè dureranno fra noi in qualche onoranza i buoni cittadini, e le muse.

(*) Gian Damasceno Bragaldi inconsolabile per la morte del figliuolo pose nella sua villetta di Casalecchio un tempietto di gusto tutto greco ove collocare ad eterno riposo le ceneri del figliuolo, e della moglie sua Anna. Ne fu architetto il sig. professore Filippo di Giovanni Antolini Romano, oriundo di Castelbolognese; esecutori i famosi fratelli Pettoncini da Faenza. In questo sacro luogo riposano pure le ossa di Giovan Damasceno secondo che egli aveva desiderato, e la figliuola sua Camilla farà trarre dal vivo l' immagine in marmo, e sotto vi porrà una breve iscrizione in cui tutto si descrivono le virtù e la vita di lui. E perchè ella me ne fu cortese io l' offero a miei leggitori i quali ben io che se l avranno cara, e perchè è sotto bella, e perchè è uscito dall' aurea penna di Pietro Cordani. Aggiungo anche la breve iscrizioncella della stesso autore apposta sul sepolcro, che è nel sotterraneo del tempietto.

QUI RIPOSA O MIO CARISSIMO PADRE
COL MIO POVERO FRATELLO VINCENZO
CHE TANTO LACRIMASTI
COSTASSOPRA DARO' A PIETOSI
L' IMMAGINE DEL TUO VOLTO E IL RITRATTO
DELLA TUA VITA
MDCCCXXVIIII

GIAN DAMASCENO BRAGALDI

VISSUTO LXV. A. III. M. II. G. SINO AI XVII. FEBBRAJO MDCCCXXVIIII. PER LA REPUBBLICA CISALPINA SEDETTE NEL CONSIGLIO DE' GIUNIORI

FU COMMISSARIO A DARE NUOVI ORDINI ALLA ROMAGNA; ANDO' A COMIZJ DI LIONE PER LA REP. ITALIANA VICEPREF. COVERNO' IL SANTERNO; PROMOSSE LA BENEFICENZA PUBBLICA, AJUTO' LO SPEDALE DEL MUNICIPIO.

EBBE LODE UNIVERSALE D' INGEGNO, E DI BONTA' MUSO' QUESTO TEMPIETTO; E VI FECE UN SOTTERRANEO SEPOLCRO ALLA FAMIGLIA NEL QUALE DOVETTE CON IMMENSO DOLORE COLLOCARE IL FIGLIO VINCENZO, CHE PIANSE E LODO' PUBBLICAMENTE CON POESIE.

SUA FIGLIA CAMILLA MOGLIE DI CARLO ARTUSINI FORLIVESE HA QUI POSTA COLL' EFFICIE DELL' AMATISSIMO PADRE LA MEMORIA DELLE SUE VIRTU', DELLE ONORATE FATICHE, E DEGLI AFFANNI.

99 334018

FORLI

PRESSO MATTEO CASALI

All' Insegna di Francesco Marcolini
da Forlì.

Digitized by Google

MC

Digitized by Google